

FRANCESCO CAMPLANI* - OSCAR CALAVITA**

L'ESTENSIONE DELL'UTILIZZO DEL CAPTATORE
INFORMATICO AI REATI DI CORRUZIONE:
UNA PRIMA LETTURA***

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. L'equiparazione dei delitti di corruzione con quelli di criminalità organizzata. Considerazioni di politica criminale sull'estensione delle intercettazioni e del captatore informatico. — 3. L'estensione degli strumenti procedurali antimafia ai reati di corruzione. — 3.1. *De jure condito*: la disciplina normativa in seguito alla c.d. “Riforma Orlando”. - 3.2. Le modifiche previste dalla “legge spazzacorrotti”. - 3.3. Osservazioni. - 4. Conclusioni. “Prognosi riservata” sugli effetti di una riforma di dubbia qualità.

1. Premessa

L'approvazione definitiva alla Camera della legge 9 gennaio 2019, n. 3 – «Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici», ribattezzata “legge spazzacorrotti” – ha importato significative modifiche all'ordinamento penale, sostanziale e processuale, al fine di rafforzare il contrasto alla corruzione e tentare di dare seguito agli obblighi assunti in sede internazionale¹.

In particolare, oltre a contenere al proprio interno la poco apprezzata, nonché da più parti avversata², riforma della prescrizione,

* Dottorando di ricerca in Diritto e Istituzioni economico-sociali, Università di Napoli “Parthenope”.

** Dottorando di ricerca in Diritto processuale penale, Università di Torino.

*** Il lavoro è frutto dell'impegno congiunto dei due Autori. I paragrafi 2 e 4 sono da attribuire a Francesco Camplani, mentre i paragrafi 1 e 3 sono stati scritti da Oscar Calavita.

¹ In particolare il riferimento è d'obbligo alla Convenzione siglata a Strasburgo il 27 gennaio 1999 (*Criminal law convention on corruption*), al *Working Group on Bribery* dell'OCSE e al GREO del Consiglio d'Europa.

² La mente corre al documento siglato dall'Unione delle Camere Penali e da 150 Professori di Diritto, il quale, evidenziando come la riforma della prescrizione – inserita forzatamente nel testo del d.d.l. “Spazzacorrotti” durante l'esame della

la “legge spazzacorrotti” interviene, a titolo esemplificativo, a modificare talune norme relative alla punibilità dei reati commessi all'estero; a inasprire le pene per i delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, con particolare riferimento alle pene accessorie³; a inserire nella lista dei reati di cui all'art. 4 *bis* ord. penit. i principali delitti in oggetto⁴; infine, interviene anche sui requisiti di

Commissione Giustizia alla Camera dei Deputati – si ponga in contrasto con numerosi principi costituzionali e convenzionali, dalla presunzione di non colpevolezza (artt. 27, comma 2, Cost. e 6.1 CEDU) al diritto di difesa (art. 24, comma 2, Cost.), dalla durata ragionevole del processo (artt. 111, comma 2, Cost. e 6.1 CEDU) alla funzione rieducativa della pena (art. 27, comma 3, Cost.), rivolge un appello al Presidente della Repubblica affinché non promulghi il testo definitivamente approvato del disegno di legge in esame (*Controriforma della prescrizione: l'appello dell'Accademia e dei Penalisti italiani al Presidente della Repubblica*, in www.camerepenali.it, 19 dicembre 2018). Sul tema della riforma della prescrizione si rinvia *amplius* a C.S.M., *Parere sul disegno di legge “Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici”*, presentato alla Camera dei Deputati in data 24 settembre 2018, in www.csm.it, 19 dicembre 2018, pp. 4 ss.; G.L. GATTA, *Prescrizione bloccata dopo il primo grado: una proposta di riforma improvvisa ma non del tutto improvvisata*, in www.penalecontemporaneo.it, 05 novembre 2018; G. INSOLERA, *La riforma giallo-verde del diritto penale: adesso tocca alla prescrizione*, in www.penalecontemporaneo.it, 09 novembre 2018.

³ Sul punto deve rilevarsi che il C.S.M., *Parere*, op. cit., p. 16, evidenzia alcune perplessità in relazione alla perpetuità delle pene accessorie del divieto di contrarre con la pubblica amministrazione e dell'interdizione dai pubblici uffici, dal momento che si porrebbero in contrasto con il principio di proporzionalità della pena. Inoltre, vi è la (concreta) probabilità che dette pene accessorie, come modificate dalla “legge spazzacorrotti”, trovino una censura in sede di legittimità costituzionale, in considerazione della già dichiarata illegittimità costituzionale dell'art. 216 l. fall. nella parte in cui prevedeva, in caso di condanna, che le pene accessorie interdittive fossero di durata “fissa” di dieci anni, e non, al contrario, “fino” a dieci anni. Secondo la Corte Costituzionale, infatti, «la durata fissa delle pene accessorie previste dall'art. 216, ultimo comma, della legge fallimentare non appare, in linea di principio, compatibile con i principi costituzionali in materia di pena, e segnatamente con i principi di proporzionalità e necessaria individualizzazione del trattamento sanzionatorio» (C. Cost., sent. (25 settembre) 05 dicembre 2018, n. 222). A maggiore ragione, quindi, una interdizione perpetua, senza possibilità di rimodulazione neppure in sede di riabilitazione, né estinguibile con l'esito positivo dell'affidamento in prova al servizio sociale, può suscitare dubbi in ordine alla tenuta costituzionale.

⁴ Sostiene che vi siano evidenti profili di illegittimità costituzionale dell'interpolazione dei reati ostativi in relazione ai principi di ragionevolezza (art. 3 Cost.) e della funzione rieducativa della pena (art. 27, comma 3, Cost.) V. MANES,

utilizzabilità delle intercettazioni effettuate con l'ausilio del captatore informatico.

L'approfondimento che in questa sede si intende proporre ha ad oggetto le ragioni di fondo e le innovazioni concrete derivanti da quest'ultima linea d'intervento legislativo. Appare infatti essenziale dare conto del sostrato di considerazioni in punto di diritto sostanziale – in particolare, delle relative ragioni di politica criminale⁵ – che hanno giustificato l'estensione ai reati di corruzione di un mezzo di ricerca della prova che presenta effetti di simile invasività sulle comunicazioni, che muovono sempre più nettamente nel senso di una assimilazione fra reati di mafia e reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione. Una breve ma compiuta analisi in punto di diritto processuale risulterà dunque utile al fine di formulare una prognosi su quelli che si preannunciano essere gli effetti della riforma nella fase della ricerca della prova, evidenziando fin da ora le probabili criticità che una simile estensione comporta anche con riguardo all'utilizzo del captatore informatico.

2. L'equiparazione dei delitti di corruzione con quelli di criminalità organizzata. Considerazioni di politica criminale sull'estensione delle intercettazioni e del captatore informatico

Il tema dell'equiparazione degli strumenti di contrasto alla corruzione a quelli già in uso in funzione antimafia si presenta come tutt'altro che nuovo e pervade settori sempre più ampi del contrasto a tali categorie di delitti che, come evidenzierrebbe ancor oggi la sistematica del codice penale, pur riletta alla luce dell'ordinamento costituzionale, sarebbero state originariamente concepite in collegamento alla tutela di due beni giuridici non del tutto

L'estensione dell'art. 4-bis ord. pen. ai delitti contro la P.A.: profili di illegittimità costituzionale, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 2/2019, pp. 105 ss.

⁵ L'importanza di un'analisi dei reati di corruzione e dei relativi mezzi di contrasto con un particolare riguardo al punto di vista di una listziana *gesamte Strafrechtswissenschaft* (da cui prende il nome l'omonima Rivista), ivi includendo anche la criminologia e la politica criminale, è stata autorevolmente sottolineata da G. MANNOZZI, *Combattere la corruzione: tra criminologia e diritto penale*, in *Dir. pen. proc.*, 2008, pp. 775 ss., nonché da S. VINCIGUERRA, *Principi di criminologia*, Padova, V ed. 2013, in part. pp. 175 ss.

sovrapponibili, quali il funzionamento della pubblica amministrazione e la tutela dell'ordine pubblico.

In realtà, pur senza negare l'autonomia dei due fenomeni e delle relative norme penali preposte al loro contrasto, è risultato chiaro fin dall'inizio che lo stesso distorcimento dell'esercizio del potere amministrativo in proprio favore sia uno degli scopi delle associazioni di stampo mafioso. Non è un caso che la branca delle amministrazioni pubbliche il cui controllo ha maggiormente interessato le consorterie malavitose, già negli anni '60-'70 del secolo scorso, sia stata quella dei lavori pubblici, volano fondamentale per l'economia del riciclaggio⁶.

In questo senso, è difficile negare che il contrasto alla mafia diventi un'occasione eccellente per scoprire e perseguire casi di corruzione di pubblici amministratori. Da tale punto di vista, si è rilevato peraltro il collegamento sempre più frequente fra le imputazioni *ex art. 416 bis* cod. pen. e quelle per i reati di corruzione, in *pendant* con la decrescita delle imputazioni per concussione⁷. Ne risulta un quadro in cui l'attore economico, specie se proveniente da ambienti criminali, tende

⁶ In dottrina, G. TURONE, *Le associazioni di tipo mafioso. Capo I della l. 13 settembre 1982, n. 646*, Milano, 1984, pp. 120 ss. e p. 267, è stato fra i primi ad affermare la relazione fra i fenomeni mafioso e corruttivo e a individuare il buon funzionamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione come elemento che consente di deporre per la plurioffensività del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Tale tesi ha oggi ampio riscontro: cfr., per tutti, R. CANTONE, voce *Associazione di tipo mafioso*, in *Dig. disc. pen., Agg. VI*, Torino, 2011, pp. 30-52, in part. pp. 36-37. Caso storicamente e mediaticamente emblematico di questa connessione è quello di Vito Ciancimino, condannato con sentenza Cass., Sez. I Pen. (Pres. Carnevale, Est. Tricomi), 11 settembre 1990, n. 2296, CED Cass. Rv. 185273 e 185274, la cui storia è stata recentemente ripercorsa anche dalla sentenza della Corte d'Assise di Palermo, Sez. II, 20 aprile 2018 sulla trattativa Stato-mafia: il controllo dell'Assessorato ai lavori pubblici del Comune di Palermo da parte di questi, infatti, ha rappresentato uno dei cardini del successo del cd. Clan dei Corleonesi nella guerra di mafia palermitana. Per un'analisi dottrinale di tale sentenza cfr. G. AMARELLI, *La sentenza sulla trattativa Stato-mafia: per il Tribunale di Palermo tutti i protagonisti sono responsabili del delitto di minaccia a un corpo politico dello Stato di cui all'art. 338 c.p.*, in *Dir. pen. cont. – Mensile*, 2018, n. 7-8, pp. 193-206.

⁷ Si segnala, per completezza, l'ulteriore erosione dovuta allo sdoppiamento concussione-induzione indebita, in relazione ai cui confini applicativi, pur dopo le SS. UU. *Maldera*, sussistono incertezze di notevole calibro sia in dottrina che in giurisprudenza. Cfr., per tutti, F. RIPPA, *Induzione indebita e condotte fraudolente, tra vecchi e nuovi assetti normativi*, in *Dir. pen. cont. – Mensile*, 2018, n. 10, pp. 207 ss.

ad essere più “contraente illecito” che non soccombente ad un ricatto del pubblico ufficiale o dell’incaricato di pubblico servizio⁸.

Tale rilievo, tuttavia, non si offre quale congrua giustificazione della parificazione di regime sanzionatorio che si sta perseguendo negli ultimi lustri. Si è correttamente osservato, infatti, che il contrasto alla corruzione dei pubblici ufficiali ai fini di un asservimento alle cosche mafiose ricade, in realtà, nello spazio della stessa legislazione antimafia⁹, anche alla luce di tesi evidentemente estensive come quella, ben nota, del concorso esterno in associazione mafiosa, che consente ampie possibilità di inclusione dei pubblici ufficiali che collaborano con le consorterie mafiose.

Da tale punto di vista, specie a seguito della riforma del 2017 - con la relativa, condivisibile estensione della possibilità di ricorrere ad intercettazioni ambientali e telefoniche nei processi di corruzione anche in presenza di “sufficienti” (e non più “gravi”) indizi di reato - non si appalesava quindi alcuna utilità stringente riguardo all’estensione del regime di un mezzo di ricerca invasivo come quello del captatore informatico. La ragione, d’altronde, potrebbe essere

⁸ Sul punto, nella saggistica di divulgazione, un’analisi interessante e al contempo sintetica è stata svolta da R. CANTONE – F. CARINGELLA, *La corruzione spuzza*, Milano, 2017, pp. 39-60, con particolare riferimento alle pp. 43-44 per quanto concerne le osservazioni sui rapporti fra pubblici ufficiali e consorterie criminali.

⁹ In tempi non sospetti riguardo all’emanazione di questa legge, a commento del nuovo “Codice antimafia” proposto nel corso della scorsa legislatura, perplessità sulla parificazione erano state espresse da R. CANTONE – che pure, com’è noto, si è espresso favorevolmente all’estensione dell’utilizzo delle intercettazioni - nelle dichiarazioni riportate da P. MACCIOCCHI, *Cantone: un neo del Codice parificare corrotti e mafiosi*, in *Sole 24 Ore*, numero del 3 ottobre 2017.

Sul punto, già prima della riforma del 2017, si è registrata un’affermazione della giurisprudenza di legittimità che è andata nel senso di riconoscere che «*In tema di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, gli indizi raccolti nel corso di conversazioni telefoniche intercettate, a cui non abbia partecipato l'imputato, possono costituire fonte diretta di prova, senza necessità di reperire riscontri esterni, a condizione che siano gravi, precisi e concordanti. (Fattispecie in cui la Corte ha fatto riferimento alla esigenza che: a) il contenuto della conversazione sia chiaro; b) non vi sia dubbio che gli interlocutori si riferiscano all'imputato; c) per il ruolo ricoperto dagli interlocutori nell'ambito dell'associazione di cui fanno parte, non vi sia motivo per ritenere che parlino non seriamente degli affari illeciti trattati; d) non vi sia alcuna ragione per ritenere che un interlocutore riferisca il falso all'altro)*»: Cass., Sez. VI Pen. (Pres. Conti, Rel. Bassi), 29 febbraio 2016, n. 8211, CED Cass. Rv. 266509 - 01.

rinvenuta anche in alcune delle caratteristiche strutturali della fenomenologia connessa ai reati di mafia e di corruzione.

Le associazioni per delinquere, sia di stampo mafioso che non, anche in considerazione della loro struttura pluripersonale e gerarchizzata, presentano una dimensione fisica-spaziale di fondamentale rilievo¹⁰, che si traduce in concreto sia in manifestazioni più eclatanti come il controllo in forma anti-statale di porzioni di territorio¹¹, tramite un sistema di squadre, di picchetti e di vedette, sia in operazioni dal carattere più occulto, come la costruzione di fortificazioni o la strutturazione di edifici in modo da favorire costantemente la fuga e il nascondimento degli uomini di spicco delle cosche, o la scelta di interlocutori istituzionali apparentemente insospettabili. La captazione di informazioni in luoghi poco accessibili ai legittimi poteri pubblici mediante intercettazioni ambientali, telefoniche e – più di recente – informatiche e virali diventa in tal modo essenziale non solo per la raccolta di prove¹², ma anche per l'identificazione, la

¹⁰ Sulla dimensione spaziale delle mafie, si veda l'interessante monografia di divulgazione di F. VARESE, *Mafie in movimento*, Torino, 2011, in part. p. 256 ss., laddove pone in connessione l'operare in contesti territoriali circoscritti delle cupole con la dimensione globale che assumono le pratiche connesse all'attività dell'associazione e le sue articolazioni federative. Sulla dimensione transnazionale del fenomeno mafioso ed il relativo contrasto cfr. A. BALSAMO – A. A. SALEMME, *La criminalità organizzata transfrontaliera (narcotraffico) – Cooperazione internazionale*, in A. BARGI (a cura di), *Il «doppio binario» nell'accertamento dei fatti di mafia*, Torino, 2013, pp. 57 ss.

Quale suggerimento personale dello scrivente, si pensi all'importanza accordata già a partire dal 1930, per quanto riguarda il delitto di associazione per delinquere ex art. 416 cod. pen., alla condotta dello “scorrimento in armi per le campagne e le pubbliche vie”.

¹¹ In stretta connessione con la monografia cit. alla nota precedente, cfr. M. PETRINI, *Il progressivo ampliamento del concetto di associazione mafiosa*, in A. BARGI (a cura di), *Il doppio binario*, cit., pp. 3-22.

¹² Basti pensare che le dichiarazioni raccolte mediante intercettazione sono state valorizzate al punto da costituire una vera e propria “prova regina” per quanto riguarda alcuni degli elementi costitutivi del reato ex art. 416 bis cod. pen. fin dagli anni '90. Un orientamento consolidato in giurisprudenza di legittimità, ad esempio, ha affermato che «per il riconoscimento della circostanza aggravante della disponibilità delle armi non è richiesta l'esatta individuazione delle armi stesse, ma è sufficiente l'accertamento in fatto della disponibilità di un armamento, quale desumibile ad esempio dai fatti di sangue commessi dal gruppo criminale e dal contenuto delle intercettazioni»: così Cass., Sez. V Pen. (Pres. Marrone, Est. Marini), 20 gennaio 2004, n. 957, CED Cass. Rv. 228519 – 01; Cass.,

localizzazione e la cattura dei soggetti attivi¹³. L'elemento dell'*affectio societatis*, sul quale tanto si è scritto, pervade ogni ambito della vita dell'associato, il quale finisce per esserne coinvolto financo nella sfera personale – ivi compresa quella etico-morale, se non addirittura religiosa¹⁴ – ed affettiva.

Di qui la conclamata necessità di una lotta senza quartiere, in cui l'invasione della vita privata e familiare si rivela uno strumento spesso decisivo ai fini della persecuzione sia del reato associativo che dei numerosi reati-fine commessi dagli associati. Ne discende l'evidente utilità del ricorso al captatore informatico, considerando quanto lo sviluppo delle tecnologie di corrispondenza e di messaggistica portatile ha portato i sodali delle consorterie mafiose ad affidarsi sempre meno al telefono, sia cellulare che fisso, le cui possibilità di intercettazione sono sempre più note, o ai “pizzini”.

Ben diversa è la fenomenologia dei fenomeni corruttivi in sé e per sé considerati, prescindendo dunque dal collegamento con l'associazionismo di stampo mafioso e dai devastanti effetti concreti cui la corruzione può dare adito. Essi, consistendo il loro nucleo in una sorta di “contratto a causa illecita” – o *pactum sceleris* – fra il pubblico ufficiale e il suo corruttore, sia esso istantaneo (corruzione in atti) o di durata (corruzione per l'esercizio della funzione, traffico di influenze illecite), funzionale all'esercizio distorto del potere

Sez. I Pen. (Pres. Bonito, Est. Saraceno), 23 marzo 2017 n. 14255, CED Cass. Rv. 269839 – 01; Cass., Sez. VI Pen. (Pres. Ippolito, Est. Mogini), 13 dicembre 2017, n. 55748, CED Cass. Rv. 271743 – 01.

¹³ Basti pensare alla vicenda di Bernardo Provenzano, efficacemente riassunta da G. PIGNATONE, *La fine di un'epoca. Introduzione a S. Palazzolo, S. Prestipino, Il codice Provenzano, 2017, Laterza*, pubblicata su www.penalecontemporaneo.it il 20 luglio 2017, vista il 19 febbraio 2018.

¹⁴ È sufficiente pensare alle cerimonie di affiliazione – delle quali riferisce anche la DIA nella *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, Luglio - Dicembre 2017*, reperibile su <http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali>, p. 9, vista il 20 febbraio 2019 – e al sistema di valori pseudo-cavalleresco e pseudo-religioso che viene trasmesso ai neofiti e ai membri dei nuclei familiari coinvolti nelle consorterie, ampiamente narrato nella letteratura di divulgazione (per tutti N. GRATTERI – A. NICASO, *Fratelli di sangue*, Cosenza, 2006; R. SAVIANO, *Vieni via con me*, Milano, 2010). Uno sguardo dottrinale analitico è offerto da S. VINCIGUERRA, *Principi di criminologia*, cit., che nell'*Appendice* alle pp. 209 ss. riporta e interpreta i riti della 'Ndrangheta.

amministrativo¹⁵, non presentano una dimensione fisica altrettanto pervasiva connessa alla vita e al funzionamento dell'accordo stesso. L'accordo corruttivo, consistendo essenzialmente in un incontro di volontà con (la promessa di) un successivo esercizio di prerogative connesse al proprio ufficio, nei fatti non necessita per realizzarsi - per quanto talvolta ne potrebbe sicuramente beneficiare, *a latere* - né di una rete organizzativa, né di strutture fisiche, territoriali o architettoniche all'uopo predisposte. I pubblici ufficiali corrotti, anzi, si muovono e agiscono principalmente nelle proprie sedi istituzionali, come d'altronde necessario affinché si possa considerare che agiscano in tale veste: altrimenti, non potrebbero ricorrere strumenti e poteri tipici del proprio ufficio.

In tale contesto, le comunicazioni fra corrotto e corruttore tendono, naturalmente, a muoversi lungo reti connotate da riservatezza e da rapporti personali diretti: una simile considerazione ha reso senz'altro utile l'estensione del regime delle intercettazioni; tuttavia, non sembra giustificare di per sé il ricorso a mezzi di ricerca della prova ancor più invasivi per la vita del singolo¹⁶. Si deve infatti osservare che l'elemento dell'*affectio societatis*, tanto pregnante in relazione ai reati di mafia - ivi inclusi, giova ribadire, i reati di corruzione connessi all'attività delle consorterie mafiose - risulta, in relazione alla corruzione in sé e per sé considerata, affatto irrilevante, se non del tutto mancante: d'altronde, la corruzione non pretende di inserirsi in un codice di valori anche di natura etico-morale, bensì attiene, piuttosto, all'attività negoziale del singolo pubblico ufficiale o

¹⁵ Cfr. per tutti, nella dottrina più risalente, R. VENDITTI, voce *Corruzione (Delitti di)*, in *Enc. Dir.*, Vol. X, Milano, 1962, pp. 753 ss.; in tempi più recenti, G. BALBI, voce *Corruzione*, in *Diz. Dir. pubb.*, Milano, 2006, pp. 1549 ss.; F. CINGARI, *I delitti di corruzione*, in F. PALAZZO (a cura di), *Delitti contro la pubblica amministrazione*, Napoli, 2011, pp. 141 ss. Per quanto riguarda le innovazioni di cui alla l. 190/2012 (Riforma Severino), cfr. F. VIGANÒ, *La riforma dei delitti di corruzione*, in *Libro dell'anno del diritto 2013*, Roma, 2013, pp. 153-164.

¹⁶ Cfr. R. CANTONE - E. CARLONI, *Corruzione e anticorruzione. Dieci lezioni*, Roma-Bari, 2018, pp. 67-69. Cfr. anche MANNOZZI, *Combattere la corruzione*, cit., p. 779, laddove essa pone in relazione mafia e corruzione proprio sullo specifico punto dell'*indice di occultamento*.

incaricato di pubblico servizio, motivata da un banale fine di profitto personale¹⁷.

In tale misura, il “Cavallo di Troia” rappresentato dal captatore informatico si presenta come un mezzo del tutto sproporzionato, qualora esso sia svincolato da un controllo giudiziale circa l'assoluta indispensabilità del mezzo di ricerca della prova all'interno del domicilio: il problema non risiede tanto in una carenza di efficacia, bensì – al contrario – nel relativo eccesso.

3. L'estensione degli strumenti procedurali antimafia ai reati di corruzione

La “legge spazzacorrotti”, come brevemente anticipato, con la finalità di combattere i fenomeni corruttivi, riduce drasticamente lo iato che separava la disciplina processuale dei delitti contro la pubblica amministrazione e quella dei delitti associativi di stampo mafioso, terroristico o eversivo.

La l. n. 3 del 2009 interviene, infatti, sul tessuto normativo del codice di rito per estendere l'ambito di utilizzabilità dello strumento captativo domiciliare¹⁸, in assenza di un *fumus perdurantis criminis*, anche

¹⁷ In argomento, appare efficace il rinvio ad un classico fondamentale della criminologia quale E. H. SUTHERLAND, *White-Collar Criminality*, in *American Sociological Review*, Vol. 5, 1940, N. 1, pp. 1-12: il pubblico ufficiale figura fra i “colletti bianchi” motivati al crimine, essenzialmente, da ragioni di avidità. In tempi più recenti, cfr. MANNOZZI, *Combattere la corruzione*, cit., pp. 780-783; CINGARI, *I delitti di corruzione*, cit., p. 144.

¹⁸ Per un approfondimento sul tema del captatore informatico, sulle sue potenzialità e sul regime codicistico si rinvia a: L. ANNUNZIATA, *Trojan di Stato: l'intervento delle Sezioni Unite non risolve le problematiche applicative connesse alla natura del captatore informatico*, in (AA. VV.) *Trojan horse: tecnologia, indagini e garanzie di libertà (profili di intelligence)* in www.parolaalladifesa.it, 06 settembre 2016; P. BRONZO, *intercettazione ambientale tramite captatore informatico: limiti di ammissibilità, uso in altri processi e divieti probatori*, in G. GIOSTRA-R. ORLANDI (a cura di), *Nuove norme in tema di intercettazioni. Tutela della riservatezza, garanzie difensive e nuove tecnologie informatiche*, Giappichelli, Torino, 2018; F. CAPRIOLI, *Il “captatore informatico” come strumento di ricerca della prova in Italia*, in *Revista Brasileira de Direito Processual Penal*, Porto Alegre, vol. 3, n. 2, pp. 483-510; C. CONTI, *La riservatezza delle intercettazioni nella “delega Orlando”*, in *Dir. pen. cont. – Riv. trim.*, 3/2017; D. CURTOTTI, *Il captatore informatico nella legislazione italiana*, in *Jusonline*, 3, 2017, p. 385; L. FILIPPI, *L'ispe-perqui-intercettazione “itinerante”: le Sezioni unite azzeccano la diagnosi ma sbagliano la terapia*, in (AA. VV.) *Trojan horse: tecnologia, indagini e garanzie di libertà (profili di intelligence)*, in www.parolaalladifesa.it, 06 settembre 2016; L. GIORDANO, *Dopo le Sezioni Unite sul*

in relazione ai più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, puniti con la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni e determinata ai sensi dell'art. 4 c.p.p.

3.1. De jure condito: *la disciplina normativa in seguito alla c.d. "Riforma Orlando"*

La "legge spazzacorrotti" si inserisce sul sostrato normativo già tracciato dalla c.d. "riforma Orlando" (l. 23 giugno 2017, n. 103) che aveva delegato il governo ad adottare un decreto legislativo che disciplinasse la funzione di audiocaptazione itinerante del virus informatico e semplificasse le condizioni per l'impiego delle intercettazioni "semplici" nei procedimenti per i più gravi reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (art. 1, comma 84, l. 103/2017)¹⁹.

"captatore informatico": avanzano nuove questioni, ritorna il tema della funzione di garanzia del decreto autorizzativo, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 3/2017; M. GRIFFO, *Una proposta costituzionalmente orientata per arginare lo strapotere del captatore*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 2/2018; G. LASAGNI, *L'uso di captatori informatici (trojans) nelle intercettazioni "fra presenti"*, in www.penalecontemporaneo.it, 07 ottobre 2016; S. MARCOLINI, *Le indagini atipiche a contenuto tecnologico nel processo penale: una proposta*, in *Cass. pen.*, 02, 2015, p. 766; D. MINOTTI, *Captatore informatici: per un ponte tra diritti e informatica*, in (AA. VV.) *Trojan horse: tecnologia, indagini e garanzie di libertà (profili di intelligence)* in www.parolaalladifesa.it, 06 settembre 2016; C. PELOSO, *La tutela della riservatezza nell'era delle nuove tecnologie: la vicenda dei captatori informatici per le intercettazioni tra presenti nei reati di terrorismo*, in *Dir. pen. cont. Riv. trim.*, 1/2017; C. PINELLI, *Sull'ammissibilità di restrizioni alla libertà di domicilio e alla libertà di comunicazione tramite "virus di Stato"*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 4/2017; F. RUGGIERI, *L'impatto delle nuove tecnologie: il captatore informatico. L'art. 1 c. 84 lett. e del d.d.l. Orlando: attuazione e considerazioni di sistema*, in *Jusonline*, 3, 2017; S. SIGNORATO, *Le indagini digitali. Profili strutturali di una metamorfosi investigativa*, Giappichelli, Torino, 2018; P. TONINI, *I captatori informatici*, in *Jusonline*, 3, 2017, p. 380; M. ZONARO, *Aspetti tecnici e operativi per l'utilizzo di un innovativo strumento di intercettazione*, in (AA. VV.) *Trojan horse: tecnologia, indagini e garanzie di libertà (profili di intelligence)*, in www.parolaalladifesa.it, 06 settembre 2016.

In giurisprudenza v. *ex multis* Cass., Sez. V, 14 ottobre 2009, 16556, Virruso, in *CED* n. 246954; Cass., Sez. VI, 26 maggio 2015, n. 27100, Musumeci, in *CED* n. 265654; Cass., Sez. VI, 03 maggio 2016, n. 27404; Cass., Sez. Un., 01 luglio 2016, n. 26889, Scurato; Cass., Sez. V, 30 maggio 2017, n. 48370; Cass., Sez. V, 09 febbraio 2018, n. 15288; Cass., Sez. III, 28 febbraio 2018, n. 28516.

¹⁹ Secondo i primi commentatori, il criterio che imponeva la semplificazione dei criteri di utilizzabilità delle intercettazioni nell'ambito dei più gravi delitti dei

Nello specifico, il governo, nella veste di legislatore delegato, si era fatto carico, all'art. 6 d.lgs. 29 dicembre 2017, n. 216, di disegnare i confini applicativi dell'estensione dell'utilizzo delle intercettazioni "tradizionali" ai più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione²⁰.

In primo luogo, era stato riempito di contenuto precettivo il generico riferimento, espresso dalla legge delega, ai più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, prevedendosi che detti reati fossero quelli puniti con la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, per la cui determinazione veniva fatto espresso rinvio all'art. 4 c.p.p. Dunque, ai fini della valutazione della gravità del reato doveva tenersi in considerazione la pena base per il relativo reato, tentato o consumato, a prescindere dalle circostanze del reato, dalla disciplina del reato continuato e della recidiva; con l'eccezione dei casi in cui una circostanza aggravante comporti l'applicazione di una pena di specie diversa o un innalzamento di pena superiore a un terzo.

In secondo luogo, in relazione alla semplificazione delle condizioni per l'impiego delle intercettazioni, il legislatore delegato si era basato sul «modello già sperimentato di lotta alla criminalità organizzata»²¹, prevedendo, all'art. 6 d.lgs. 216/2017, che per i reati in oggetto fosse applicabile la disciplina derogatoria di cui all'art. 13 d.l. 13 maggio

pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione appariva eccessivamente generico (F. ZAMPIGLIONE, *Delega in materia di intercettazioni: un costante bilanciamento di interessi*, in G. SPANGHER (a cura di), *La riforma Orlando. Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e ordinamento penitenziario*, Pisa, 2017, p. 142).

²⁰ Secondo L. FILIPPI, *Pubblicata in gazzetta la riforma delle intercettazioni*, in www.pluris-cedam.utetgiuridica.it, 12 gennaio 2018, p. 1, tuttavia, «la nuova disciplina non ridurrà di certo l'attuale eccessivo numero di intercettazioni», eccessivamente inflazionate – anche in virtù di interpretazioni estensive della giurisprudenza in relazione ai presupposti applicativi – e costose per il sistema. Al contrario, secondo il C.S.M. «va ribadito con decisione che il rimedio alla divulgazione non può essere rappresentato dalla riduzione dell'area operativa del mezzo di ricerca della prova in esame, che è indispensabile per le investigazioni (C.S.M., *Ricognizione di buone prassi in materia di intercettazioni di conversazioni*, in www.csm.it, 29 luglio 2016, p. 16).

²¹ C.D.M., *D. lgs. – Disposizioni in materia di intercettazione di conversazioni o comunicazioni*, in attuazione dell'art. 1, legge 23 giugno 2017, n. 103 – *Relazione*, in www.giurisprudenzapenale.it, p. 11.

1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla l. 12 luglio 1991, n. 203²².

Per tali delitti²³ il compendio accusatorio *in fieri* non deve basarsi su «gravi indizi di reato» e su di una assoluta indispensabilità del mezzo di ricerca della prova ai fini della *prosecuzione* delle indagini, così come prescritto dall'art. 267, comma 1, c.p.p.; al contrario, i presupposti applicativi sono soddisfatti da un quadro indiziario sufficiente («sufficienti indizi»), qualora l'intercettazione sia semplicemente «necessaria ai fini dello svolgimento delle indagini (art. 13 d.l. 152/1991). Riassumendo, quindi, gli indizi di reato devono essere solamente sufficienti e necessari ai fini dello svolgimento delle indagini; non devono invece soddisfare i requisiti più stringenti di gravità e di assoluta necessità ai fini della prosecuzione delle stesse.

La legislazione speciale impone, di poi, anche una sensibile estensione del lasso temporale in cui è consentito l'utilizzo dello strumento intercettivo. La disciplina derogatoria consente di ricorrere alle intercettazioni di comunicazioni o conversazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazione per un periodo iniziale di 40 giorni, prorogabile di 20 giorni con successive autorizzazioni del giudice per le indagini preliminari; la normativa ordinaria del codice di rito (art. 267 c.p.p.), dal canto suo, consente di ricorrere alle intercettazioni inizialmente per soli 15 giorni, con possibili proroghe di 15 giorni.

Il rinvio, effettuato dall'art. 6 d.lgs. 216/2017 all'art. 13 d.l. 152/1991, prescriveva, inoltre, un'ulteriore deroga alla tradizionale disciplina intercettiva delle comunicazioni tra presenti, in ordine ai presupposti applicativi del mezzo di ricerca della prova nei luoghi di privata dimora. Invero, l'edificio codicistico consente il ricorso alle intercettazioni ambientali esclusivamente qualora vi sia il fondato motivo di ritenere che nei luoghi di privata dimora si stia svolgendo l'attività criminosa; al contrario, la disciplina derogatoria di cui all'art. 13 d.l. 152/1991 facoltizza l'utilizzo dello strumento in esame in relazione ai delitti di criminalità organizzata, anche qualora non sia

²² Secondo L. FILIPPI, *Pubblicata in gazzetta*, op. cit., p. 3, «la delega aveva autorizzato una “semplificazione”, che si è però tradotta in un ampliamento della sfera di operatività delle intercettazioni».

²³ Senza pretesa di esaustività si segnalano gli artt. 314, 317, 318, 319, 319 *ter*, 319 *quater*, 322 commi 2 e 4, 322 *bis*, 325, 331, comma 2, c.p.

presente un *fumus perdurantis criminis* nei luoghi descritti dall'art. 614 c.p.²⁴

Infine, nonostante la gravità del fenomeno, in aderenza a quanto tracciato dalla legge delega²⁵, il legislatore non era giunto – come ha fatto invece con l'ultima riforma – ad estendere la disciplina speciale di cui all'art. 51, commi 3 *bis* e 3 *quater*, c.p.p. anche ai più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, con la conseguenza che, in assenza del *fumus*, l'intercettazione ambientale effettuata mediante captatore informatico era tassativamente preclusa. Il chiaro tenore letterale dell'art. 6, comma 2, d.lgs. 216/2017, con il prevedere che «l'intercettazione di comunicazioni tra presenti nei luoghi indicati dall'articolo 614 del codice penale non può essere eseguita mediante l'inserimento di un captatore informatico su dispositivo elettronico portatile quando non vi è motivo di ritenere che ivi si stia svolgendo l'attività criminosa», non lasciava, infatti, alcun margine interpretativo.

Una simile previsione era verosimilmente stata dettata con lo scopo di uniformare la disciplina *de qua* con quella generale in tema di intercettazioni di comunicazioni e conversazioni tra presenti con lo strumento del captatore informatico. Il legislatore, con l'intervento riformatore del 2017, aveva previsto che, stante l'elevata intrusività nella sfera personale del soggetto coinvolto, l'intercettazione con virus *Trojan horse* fosse espletabile all'interno del domicilio esclusivamente nel caso in cui si procedesse per i più gravi delitti di criminalità organizzata, di stampo mafioso, eversiva o terroristica ai sensi dell'art.

²⁴ Questa era, peraltro, la volontà legislativa che traspariva dalla relazione di accompagnamento al decreto legislativo, la quale prevede che l'equiparazione con la disciplina *ex* art. 13 d.l. 152/1991 «a fronte della gravità del fenomeno criminale è realizzata anche attraverso la previsione espressa secondo cui, quando si tratta di intercettazione di comunicazioni tra presenti, nei luoghi indicati dall'art. 614 del codice penale, l'intercettazione è consentita anche se non vi è motivo di ritenere che nei luoghi predetti si stia svolgendo l'attività criminosa» (C.D.M., *D. lgs. – Disposizioni in materia di intercettazione*, op. cit., p. 11).

²⁵ L'art. 1, comma 84, lett. e, n. 3, l. 103/2017 imponeva infatti al legislatore delegato di prevedere che «l'attivazione del dispositivo [fosse] sempre ammessa nel caso in cui si proceda per i delitti di cui all'articolo 51, commi 3 *bis* e 3 *quater*, del codice di procedura penale e, fuori da tali casi, nei luoghi di cui all'articolo 614 del codice penale soltanto qualora ivi si stia svolgendo l'attività criminosa, nel rispetto dei requisiti di cui all'articolo 266, comma 1, del codice di procedura penale».

51, commi 3 *bis* e 3 *quater*, c.p.p. (art. 266, comma 2 *bis*, c.p.p.), riducendo così l'ambito applicativo originalmente tracciato con la nota sentenza delle Sezioni Unite Scurato, che aveva ricondotto alla nozione di criminalità organizzata la violazione del protocollo di tipicità oggettiva dell'art. 416 c.p.²⁶.

Riassumendo, prima dell'ultima riforma nei casi in cui si procedeva per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione puniti con pena non inferiore nel massimo a cinque anni, potevano effettuarsi:

1) al di fuori dei luoghi di privata dimora, intercettazioni telefoniche e ambientali, anche captative, qualora sussistessero sufficienti indizi di reato e il particolare strumento di ricerca della prova fosse necessario ai fini dello svolgimento delle indagini, per un periodo iniziale di 40 giorni, prorogabile di 20;

2) intercettazioni ambientali "tradizionali" nei luoghi di privata dimora, anche in assenza di un fondato motivo per ritenere che all'interno si stesse svolgendo l'attività criminosa, qualora sussistessero sufficienti indizi di reato e il particolare strumento di ricerca della prova fosse necessario ai fini dello svolgimento delle indagini, per un periodo iniziale di 40 giorni, prorogabile di 20;

3) intercettazioni ambientali-virali, esclusivamente nel caso in cui vi fosse un fondato motivo di ritenere che all'interno dei luoghi di cui all'art. 614 c.p. si stesse svolgendo l'attività criminosa, qualora sussistessero sufficienti indizi di reato e il particolare strumento di ricerca della prova fosse necessario ai fini dello svolgimento delle indagini, per un periodo iniziale di 40 giorni, prorogabile di 20.

²⁶ Cass., Sez. Un., 01 luglio 2016, n. 26889, Scurato. Tra i commenti v. *ex multis* A. BALSAMO, *Le intercettazioni mediante virus informatico tra processo penale italiano e Corte europea*, in *Cass. pen.*, 2016, pp. 2286 ss.; F. CAJANI, *Odissea del captatore informatico*, in *Cass. pen.*, 2016, pp. 4149 ss.; P. FELICIONI, *L'acquisizione da remoto di dati digitali nel procedimento penale: evoluzione giurisprudenziale e prospettive di riforma*, in *Proc. pen. giust.*, 2016, 5, pp. 135 ss.; L. PICOTTI, *Spunti di riflessione per il penalista dalla sentenza delle Sezioni Unite relativa alle intercettazioni mediante captatore informatico*, in *Arch. Pen.*, 2016, 2, pp. 354 ss.;

3.2. *Le modifiche previste dalla “legge spazzacorrotti”*

Il legislatore del 2017 – delegante e delegato – aveva voluto avvicinare la disciplina processuale del mezzo di ricerca della prova intercettivo dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione a quelli di stampo mafioso, terroristico ed eversivo, senza tuttavia addivenire a una piena equiparazione. Il sacrificio delle libertà personali, quali il diritto alla riservatezza, all’inviolabilità del domicilio e alla libertà e segretezza delle comunicazioni, era stato giustamente ritenuto tale da non poter essere sacrificato ulteriormente, nemmeno a fronte del contrasto di (presunti) episodi criminali di rilevante gravità.

La “legge spazzacorrotti” ha purtroppo ritenuto di effettuare la scelta opposta a quella della “Riforma Orlando”, si è inserita nell’impalcatura normativa attuale e ne ha stravolto la fisionomia, non essendo vincolata ai criteri direttivi che *illo tempore* erano stati imposti al governo con la legge delega n. 103/2017²⁷.

Invero, con tre interventi mirati sugli artt. 266, comma 2 *bis*, e 267, comma 1, c.p.p., nonché sull’art. 6, comma 2, d.lgs. 216/2017, il legislatore ha dilatato notevolmente il perimetro di utilizzabilità delle intercettazioni captative ambientali, anche nei luoghi di privata dimora, al fine di rafforzare la lotta ai fenomeni criminali all’interno della pubblica amministrazione²⁸. Al contempo, però, ha fatto venir

²⁷ Inizialmente, nel disegno di legge originario (ddl 1189-A), non era presente alcun accenno al tema delle intercettazioni. Solo in seguito ai lavori della Commissione Giustizia della Camera si è giunti, per quanto riguarda il tema in esame, alla formulazione attuale, la quale è stata ripresa e confermata anche dal maxi emendamento apportato dal Governo (n. 1.900), sul quale è stata posta la questione di fiducia al senato.

²⁸ Sul punto, lo strumento investigativo captativo sembra allinearsi a quanto previsto dalla Convenzione Penale sulla Corruzione, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999 e ratificata dall’Italia solamente con l. 28 giugno 2012, n. 110, il cui art. 23 stabilisce che *«each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary, including those permitting the use of special investigative techniques, in accordance with national law, to enable it to facilitate the gathering of evidences»*. E proprio il generale riferimento a “speciali tecniche investigative” può consentire di ritenere che il captatore informatico ne sia una *species*, ancorché in piena ebollizione e in attesa di trovare un assestamento a livello normativo interno.

meno il criterio dell'*extrema ratio* nell'uso del captatore che si rinveniva nella "riforma Orlando"²⁹.

Il *fil rouge* che lega l'intero nuovo intervento riformatore si dipana nella volontà del legislatore di consentire un utilizzo indiscriminato dello strumento captativo per i delitti previsti dal titolo II del libro II del Codice Penale, in particolare all'interno dei luoghi di privata dimora. Invero, se nel vigore del d.lgs. 216/2017 l'intercettazione captativa ambientale nei citati luoghi era consentita esclusivamente se vi fosse il fondato motivo di ritenere che ivi si stesse svolgendo l'attività criminosa, ora detto requisito è stato letteralmente "depenato" dalla "legge spazzacorrotti" che ha così voluto abrogare il «terzo binario»³⁰ processuale disegnato ad opera dell'art. 6, comma 2, d.lgs. 216/2017, che si poneva su di una linea intermedia tra l'ordinaria disciplina intercettiva e quella derogatoria per i reati di stampo mafioso e terroristico.

In primo luogo – con l'art. 1, comma 3, l. 3/2019 – viene abrogato l'art. 6, comma 2, cit., il quale impediva espressamente che, per i più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, nei luoghi di cui all'art. 614 c.p. si potesse procedere a un'intercettazione captativa ambientale in assenza del pericolo di svolgimento dell'attività criminosa.

Un simile intervento poteva, di per sé, considerarsi sufficiente per autorizzare il peculiare strumento investigativo per i delitti in oggetto, dal momento che la manifestazione di volontà legislativa si poneva in chiara antinomia con i limiti preclusivi tracciati dal legislatore del 2017.

Tuttavia, onde fugare ogni dubbio, la "legge spazzacorrotti" (art. 1, comma 4, lett. *a* e *b*), al fianco del citato intervento ablativo, è

²⁹ Sul punto v. T. ALESCI, *Le intrusioni inter praesentes*, in T. BENE (a cura di), *L'intercettazione di comunicazioni*, Bari, 2018, p. 82, la quale plaude «la scelta di arginare l'uso delle intercettazioni ambientali entro i limiti generali di cui al comma 2 dell'art. 266», nonostante non condivida il criterio della doppia negazione («non può essere eseguita [...] quando non vi è motivo») utilizzata dall'art. 6, comma 2, d.lgs. 216/2017.

³⁰ Sul tema del terzo binario v. L. PALMIERI, *La nuova disciplina del captatore informatico tra esigenze investigative e salvaguardia dei diritti fondamentali. Dalla sentenza "Scurato" alla riforma sulle intercettazioni*, in *Dir. pen. cont. – Riv. trim.*, 1/2018 e D. PRETTI, *Prime riflessioni a margine della nuova disciplina sulle intercettazioni*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 1/2018, p. 228.

intervenuta innovando sia l'art. 266, comma 2 *bis*, c.p.p., sia l'art. 267, comma 1, c.p.p. Segnatamente, ha affiancato ai gravi delitti di mafia e terrorismo di cui all'art. 51, commi 3 *bis* e 3 *quater*, c.p.p. i più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione. Dispone, infatti, l'art. 1, comma 4, lett. *a* che all'art. 266, comma 2 *bis*, sono aggiunte le parole «e per i delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione puniti con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, determinata ai sensi dell'art. 4»³¹; il medesimo inciso è poi inserito – ad opera dell'art. 1, comma 4, lett. *b* – in seno all'art. 267, comma 1, terzo periodo, c.p.p. subito dopo il richiamo all'art. 51, commi 3 *bis* e 3 *quater*, c.p.p.

Così disponendo, la nuova formulazione dell'art. 266, comma 2 *bis*, c.p.p. consente «sempre» l'intercettazione di comunicazioni tra presenti in un luogo di privata dimora, anche in assenza di un *fumus* di attività criminosa ivi presente, per i delitti di mafia e terrorismo,

³¹ Una proposta emendativa, poi non votata, proponeva, in vece di un generico riferimento ai più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, di enucleare specificamente i delitti per i quali fosse possibile procedere all'utilizzo dello strumento captativo virale. Trattasi della proposta emendativa pubblicata nel Bollettino delle Giunte e Commissioni del 05/11/2018: «*Al comma 1, premettere alla lettera a), la seguente: a) All'articolo 266, comma 2-bis, dopo le parole: «all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater» sono aggiunte le seguenti: «e per i delitti di cui agli articoli 314, 317, 318, 319, 319-bis, 319-ter, 319-quater, primo comma, 320, 321, 322, 322-bis e 346-bis del codice penale» e «al comma 1, premettere alla lettera a), la seguente: a) All'articolo 267, comma 1, ultimo periodo, dopo le parole: «all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater» sono aggiunte le seguenti: «e agli articoli 314, 317, 318, 319, 319-bis, 319-ter, 319-quater, primo comma, 320, 321, 322, 322-bis e 346-bis del codice penale». Si noti che, con la proposta di emendamento in esame, si sarebbe potuto procedere alle intercettazioni virali tra presenti nei luoghi di privata dimora anche per il delitto di traffico di influenze illecite (art. 346 *bis* c.p.); mentre con l'attuale formulazione novellistica l'utilizzo del mezzo di ricerca in questione è precluso, dal momento che è punito – con la nuova formulazione – con una pena massima di anni quattro e mesi sei di reclusione, dunque inferiore agli anni 5 richiesti per l'operatività del peculiare mezzo di ricerca della prova. Deve evidenziarsi, peraltro, che non solo l'intercettazione captativa risulta preclusa, ma non è consentito neppure di utilizzare lo strumento delle intercettazioni tradizionali quando si procede per il delitto di traffico illecito di influenze, «con il rischio di vanificare, in concreto, l'intento di un maggior rigore punitivo che ha ispirato la novella» (C.S.M., *Parere*, op. cit., p. 24). Per un approfondimento sul traffico illecito di influenze v. R. CANTONE-A. MILONE, *Verso la riforma del delitto di traffico di influenze illecite*, in www.penalecontemporaneo.it, 03 dicembre 2018.*

nonché per i più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione. Parallelamente, la modifica dell'art. 267, comma 1, terzo periodo, c.p.p. consente al giudice per le indagini preliminari di pretermettere, nel proprio decreto autorizzativo, l'indicazione di tempo e di luogo, anche indirettamente determinati, in relazione ai quali è consentita l'attivazione del microfono. Invero, parrebbe logicamente aporistico consentire «sempre» l'utilizzo del captatore ambientale e, al contempo, imporre al giudice l'indicazione dei luoghi e del tempo in cui è possibile l'attivazione del microfono.

3.3. Osservazioni

Alcune brevi osservazioni sono d'obbligo in relazione alla rinnovata veste delle intercettazioni captative.

In primo luogo deve sottolinearsi come il legislatore abbia avvicinato la disciplina dei reati con la pubblica amministrazione con i reati di mafia e terrorismo, senza tuttavia giungere, perlomeno, a innestare una nuova categoria di reati nell'elenco di quei delitti di competenza delle procure della Repubblica distrettuali di cui all'art. 51, commi 3 *bis*, 3 *quater* e 3 *quinqies*, c.p.p., evitando così di snaturarne la (già perduta) fisionomia originaria.

Il disvalore sociale, che – almeno secondo il legislatore – avvicina i gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione a quelli di mafia e terrorismo, si rinviene altresì nel comma 6 dell'art. 1 l. 3/2019, dal momento che annovera il peculato, la concussione, le varie manifestazioni corruttive e l'induzione indebita tra i reati ostativi di cui all'art. 4 *bis*, comma 1, ord. penit.³², condizionando così la concessione del lavoro all'esterno (art. 21 ord. penit.), i permessi premio (art. 30 *ter* ord. penit.) e le misure alternative alla detenzione (artt. 47, 47 *ter*, e 48 ord. penit.) alla collaborazione con la giustizia, di cui al nuovo art. 323 *bis* c.p.p. Questa disposizione, tuttavia, ha suscitato già nei primi commenti seri dubbi di «legittimità

³² A differenza di quanto previsto in tema di intercettazioni con un rinvio al massimo edittale per la determinazione delle fattispecie delittuose intercettabili con il captatore informatico, il legislatore nell'art. 4 *bis* ord. penit. ha preferito optare per la tecnica redazionale dell'elencazione, specificamente indicando i reati di cui agli artt. 314, comma 1, 317, 318, 319, 319 *bis*, 319 *ter*, 319 *quater*, comma 1, 320, 321, 322, 322 *bis* c.p.

costituzionale sotto il profilo dell'equiparazione del trattamento rispetto a reati di gravità tra loro ben diversa»³³.

In secondo luogo, un legislatore discutibilmente disattento non si è premurato di raccordare il disposto dell'art. 267, comma 2 *bis*, c.p.p. con il filo conduttore dell'intervento riformatore. Invero, se l'idea di fondo, che pare trasparire dalla novella, risiede nell'equiparazione, ai fini intercettivi, dei delitti contro la pubblica amministrazione con quelli di cui all'art. 51, commi 3 *bis* e 3 *quater*, c.p.p., allora non si può non notare come tale parificazione sia avvenuta solo parzialmente. Da un lato, infatti, è consentita «sempre» l'intercettazione captativa, anche ambientale in luoghi di privata dimora (art. 266, comma 2 *bis*, c.p.p.), senza l'indicazione nel decreto autorizzativo del tempo e dei luoghi in cui è consentita l'attivazione del microfono (art. 267, comma 1, terzo periodo, c.p.p.); dall'altro, però, è precluso al pubblico ministero di disporre, in casi di urgenza, egli stesso l'intercettazione virale ambientale, dal momento che l'art. 267, comma 2 *bis*, c.p.p., non avendo subito alcuna opera di ritocco normativo, continua a prevedere che «nei casi di cui al comma 2, il pubblico ministero può disporre, con decreto motivato, l'intercettazione tra presenti mediante inserimento di captatore informatico su dispositivo elettronico portatile soltanto nei procedimenti per i delitti di cui all'art. 51, commi 3 *bis* e 3 *quater*, c.p.p.».

Quanto sia realmente voluta questa scelta del legislatore non è dato sapersi.

4. Conclusioni. “Prognosi riservata” sugli effetti di una riforma di dubbia qualità

Le osservazioni fin qui svolte costituiscono, ovviamente, un giudizio meramente prognostico sulla riforma e sui suoi concreti effetti. Purtuttavia, esso si fonda su un presupposto logico la cui validità è ampiamente confermata dall'esperienza storica: *riadattando* un antico detto sull'attività del giudicare, *bene legem fert qui bene distinguit*.

Infatti, se da un lato un contrasto serio ed attento alla corruzione non può che essere visto con estremo favore, dall'altro la

³³ G.L. GATTA, *Riforme della corruzione e della prescrizione del reato: il punto sulla situazione, in attesa dell'imminente approvazione definitiva*, in www.penalecontemporaneo.it, 17 dicembre 2018; MANES, *L'estensione dell'art. 4-bis ord. pen. ai delitti contro la P.A.*, op. cit., pp. 105 ss..

sovrapposizione fra categorie di reati differenti e l'estensione *tout-court* dei mezzi di indagine, prova e contrasto dall'una all'altra è espressione di un pensiero superficiale, oltre che di un lavoro frettoloso e poco creativo nell'individuare soluzioni *ad hoc* per problematiche a sé stanti³⁴. Tutto questo, ribadendo ancora una volta che nel caso in cui il fenomeno mafioso e quello corruttivo siano fra loro collegati, l'utilizzo degli strumenti antimafia era già consentito dall'ordinamento.

In relazione ad altre delle innovazioni contenute nella legge è già stato possibile osservare gli effetti distorsivi creati dalla parificazione indiscriminata fra mafia e corruzione³⁵. In relazione a quella del captatore informatico, quello che ci si può attendere è un'invasione della vita privata del singolo indagato per reati di corruzione assolutamente sproporzionata rispetto agli indizi e alle prove che se ne potranno ricavare, specie alla luce di un regime di intercettazioni già fortemente ampliato.

Tanto maggiore e priva di proporzionalità è l'intrusività e la lesioni dei diritti del singolo qualora il dispositivo mobile oggetto di

³⁴ Le riflessioni qui proposte sono ispirate dalla lettura di C. VISCONTI, *La Mafia è dappertutto. Falso!*, Roma-Bari, 2016, recensito da F. VIGANÒ per www.penalecontemporaneo.it il 2 novembre 2016. L'Autore della monografia, dal taglio divulgativo, fa infatti notare come la percezione di un fenomeno mafioso tentacolare e trasversalmente onnipresente anche in altri settori della criminalità, oltre a giustificare un uso sempre più indiscriminato di strumenti ad alto potenziale invasivo e repressivo, finisca per rendere l'idea di una «*gabbia inespugnabile dell'illegalità indistinta e quindi invincibile*» (p. XV).

³⁵ Ci si riferisce, in particolare, alla vicenda di Roberto Formigoni, il cui esito è diventato noto durante la redazione del presente scritto, a meno di due mesi dall'entrata in vigore della legge. Questi, accertato responsabile di condotte sicuramente esecrabili per un pubblico amministratore del livello di un Presidente di Giunta Regionale, all'esito del giudizio di cassazione, è stato condannato ad anni 5 e mesi 10 di reclusione e ha subito l'applicazione del nuovo art. 4 *bis* ord. penit. (*tempus regit actum*), onde per cui dovrà scontare la pena in un carcere giudiziario: tale misura che si appalesa evidentemente come fuori scala rispetto alle condotte stesse, al tipo di reato, alla personalità e alle condizioni dell'individuo. Invero, nel vigore della anteatta disciplina penitenziaria, il condannato, essendo soggetto settantenne, avrebbe potuto essere ammesso a scontare la pena in regime di detenzione domiciliare ai sensi dell'art. 47 *ter*, comma 01, ord. penit. Al contrario, oggi, a causa del richiamo ostativo ai delitti dei cui all'art. 4 *bis* ord. penit., una simile opportunità non gli è concessa.

captazione non sia in uso all'indagato. Invero, bisogna considerare che la disciplina codicistica autorizza l'intercettazione di comunicazioni e conversazioni, anche tra presenti, qualora si proceda per determinati delitti al ricorrere di determinati presupposti, ma non fa riferimento alcuno al soggetto nei cui confronti vengono svolte le indagini. Potrebbe dunque accadere che l'intercettazione captativa, autorizzata dal gip in assenza delle indicazioni di tempo e di luogo in cui è possibile attivare il microfono, sia disposta nei confronti di una persona il cui nominativo non risulta iscritto nel registro degli indagati e che non assumerà tale qualifica nemmeno in seguito alle risultanze investigative assunte con il mezzo della prova in questione. Pare infatti poter trovare quartiere anche nel caso di specie l'orientamento costante del giudice nomofilattico, secondo cui i gravi indizi di reato – nel caso di specie i *sufficienti* indizi di reato – «attengono all'esistenza dell'illecito penale e non alla colpevolezza di un determinato soggetto», non essendo necessario che gli indizi (gravi o sufficienti) siano a carico di «persona individuata o del soggetto le cui comunicazioni debbano essere captate a fine di indagine»³⁶.

In conclusione, non appare possibile formulare aspettative positive sullo specifico profilo della riforma con l. 3/2019 che qui si commenta. Per le speranze in merito ad effetti in concreto non eccessivamente dannosi a livello di sistema, non resterà altra possibilità – almeno, fino alla prossima riforma - se non quella di affidarsi alla saggezza ed al buonsenso dei magistrati inquirenti e giudicanti, auspicandosi che essi si regolino nel ricorrere allo strumento del captatore solo in presenza di evidenze probatorie particolarmente qualificate.

³⁶ Cass., Sez. IV, 12 Novembre 2013, n. 8076, in CED 258613. V. anche, *ex multis*, Cass., Sez. V, 08 ottobre 2003, n. 41131, Liscai, in CED n. 227053; Cass., Sez. I, 3 dicembre 2003, n. 16779, Prota ed altro, in CED n. 227914; Cass., Sez. un. 17 novembre 2004, n. 45189, Esposito, in CED n. 229247; Cass., Sez. IV, 17 Ottobre 2006, n. 42017, in CED n. 235536. Sul punto cfr. anche la Relazione n. 55/2005 del Servizio Massimario della Corte di Cassazione, consultabile al seguente link: http://www.cortedicassazione.it/cassazione-resources/resources/cms/documents/Relazione_55_05.pdf.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

T. ALESCI, *Le intrusioni inter praesentes*, in T. Bene (a cura di), *L'intercettazione di comunicazioni*, Bari, 2018, pp. 82 ss.; AMARELLI G., *La sentenza sulla trattativa Stato-mafia: per il Tribunale di Palermo tutti i protagonisti sono responsabili del delitto di minaccia a un corpo politico dello Stato di cui all'art. 338 c.p.*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 7/2018, pp. 193 ss.; ANNUNZIATA L., *Trojan di Stato: l'intervento delle Sezioni Unite non risolve le problematiche applicative connesse alla natura del captatore informatico*, in (Aa. Vv.) *Trojan horse: tecnologia, indagini e garanzie di libertà (profili di intelligence)* in www.parolaalladifesa.it, 06 settembre 2016, pp. 189 ss.; BALBI G., voce *Corruzione*, in *Diz. Dir. pubb.*, Milano, 2006, pp. 1549 ss.; BALSAMO A., *Le intercettazioni mediante virus informatico tra processo penale italiano e Corte europea*, in *Cass. pen.*, 2016, pp. 2286 ss.; BALSAMO A. e A.A. SALEMME, *La criminalità organizzata transfrontaliera (narcotraffico) – Cooperazione internazionale*, in A. Bargi (a cura di), *Il «doppio binario» nell'accertamento dei fatti di mafia*, Torino, 2013, pp. 57 ss.; BONTEMPELLI M., *Il captatore informatico in attesa della riforma*, in www.penalecontemporaneo.it, 20 dicembre 2018; BRONZO P., *Intercettazione ambientale tramite captatore informatico: limiti di ammissibilità, uso in altri processi e divieti probatori*, in G. Giostra-R. Orlandi (a cura di), *Nuove norme in tema di intercettazioni. Tutela della riservatezza, garanzie difensive e nuove tecnologie informatiche*, Torino, 2018, pp. 235 ss.; CAJANI F., *Odissea del captatore informatico*, in *Cass. pen.*, 2016, pp. 4149 ss.; CANTONE R., voce *Associazione di tipo mafioso*, in *Dig. disc. pen.*, Agg. VI, Torino, 2011, pp. 30 ss.; CANTONE R. e F. CARINGELLA, *La corruzione spuzza*, Milano, 2017; CANTONE R. e E. CARLONI, *Corruzione e anticorruzione. Dieci lezioni*, Roma-Bari, 2018, pp. 67 ss.; CANTONE R. e A. MILONE, *Verso la riforma del delitto di traffico di influenze illecite*, in www.penalecontemporaneo.it, 03 dicembre 2018; CAPRIOLI F., *Il «captatore informatico» come strumento di ricerca della prova in Italia*, in *Revista Brasileira de Direito Processual Penal*, Porto Alegre, vol. 3, n. 2, pp. 483 ss.; C.D.M., *D. lgs. – Disposizioni in materia di intercettazione di conversazioni o comunicazioni, in attuazione dell'art. 1, legge 23 giugno 2017, n. 103 – Relazione*, in www.giurisprudenzapenale.it; CINGARI F., *I delitti di corruzione*, in F. Palazzo (a cura di), *Delitti contro la pubblica amministrazione*, Napoli, 2011, pp. 141 ss.; CONTI C., *La riservatezza delle intercettazioni nella «delega Orlando»*, in *Dir. pen. cont. – Riv. trim.*, 3/2017, pp. 78 ss.; *Controriforma della prescrizione: l'appello dell'Accademia e dei Penalisti italiani al Presidente della Repubblica*, in www.camerepenali.it, 19 dicembre 2018; C.S.M., *Ricognizione di buone prassi in materia di intercettazioni di conversazioni*, in www.csm.it, 29 luglio 2016; C.S.M., *Parere sul disegno di legge «Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici»*, presentato alla Camera dei Deputati in data 24 settembre 2018, in www.csm.it, 19 dicembre

2018; CURTOTTI D., *Il captatore informatico nella legislazione italiana*, in *Jusonline*, 3, 2017, pp. 385 ss.; FELICIONI P., *L'acquisizione da remoto di dati digitali nel procedimento penale: evoluzione giurisprudenziale e prospettive di riforma*, in *Proc. pen. giust.*, 2016, 5, pp. 135 ss.; FILIPPI L., *L'ispe-perqui-intercettazione "itinerante": le Sezioni unite azzeccano la diagnosi ma sbagliano la terapia*, in (Aa. Vv.) *Trojan horse: tecnologia, indagini e garanzie di libertà (profili di intelligence)*, in www.parolaalladifesa.it, 06 settembre 2016, pp. 179 ss.; FILIPPI L., *Pubblicata in gazzetta la riforma delle intercettazioni*, in www.pluris-cedam.utetgiuridica.it, 12 gennaio 2018; GATTA G.L., *Prescrizione bloccata dopo il primo grado: una proposta di riforma improvvisa ma non del tutto improvvisata*, in www.penalecontemporaneo.it, 05 novembre 2018; GATTA G.L., *Riforme della corruzione e della prescrizione del reato: il punto sulla situazione, in attesa dell'imminente approvazione definitiva*, in www.penalecontemporaneo.it, 17 dicembre 2018; GIORDANO L., *Dopo le Sezioni Unite sul "captatore informatico": avanzano nuove questioni, ritorna il tema della funzione di garanzia del decreto autorizzativo*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 3/2017, pp. 177 ss.; GRATTERI N. e A. NICASO, *Fratelli di sangue*, Cosenza, 2006; GRIFFO M., *Una proposta costituzionalmente orientata per arginare lo strapotere del captatore*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 2/2018, pp. 23 ss.; INSOLERA G., *La riforma giallo-verde del diritto penale: adesso tocca alla prescrizione*, in www.penalecontemporaneo.it, 09 novembre 2018; LASAGNI G., *L'uso di captatori informatici (trojans) nelle intercettazioni "fra presenti"*, in www.penalecontemporaneo.it, 07 ottobre 2016; MACCIOCCHI P., *Cantone: un neo del Codice parificare corrotti e mafiosi*, in *Sole 24 Ore*, numero del 3 ottobre 2017; MANES V., *L'estensione dell'art. 4-bis ord. pen. ai delitti contro la P.A.: profili di illegittimità costituzionale*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 2/2019, pp. 105 ss.; MANNOZZI G., *Combattere la corruzione: tra criminologia e diritto penale*, in *Dir. pen. proc.*, 2008, pp. 775 ss.; MARCOLINI S., *Le indagini atipiche a contenuto tecnologico nel processo penale: una proposta*, in *Cass. pen.*, 02, 2015, pp. 766 ss.; MINOTTI D., *Captatore informatici: per un ponte tra diritti e informatica*, in (Aa. Vv.) *Trojan horse: tecnologia, indagini e garanzie di libertà (profili di intelligence)* in www.parolaalladifesa.it, 06 settembre 2016, pp. 167 ss.; PALMIERI L., *La nuova disciplina del captatore informatico tra esigenze investigative e salvaguardia dei diritti fondamentali. Dalla sentenza "Scurato" alla riforma sulle intercettazioni*, in *Dir. pen. cont. – Riv. trim.*, 1/2018, pp. 59 ss.; PELOSO C., *La tutela della riservatezza nell'era delle nuove tecnologie: la vicenda dei captatori informatici per le intercettazioni tra presenti nei reati di terrorismo*, in *Dir. pen. cont. Riv. trim.*, 1/2017, pp. 149 ss.; PETRINI M., *Il progressivo ampliamento del concetto di associazione mafiosa*, in A. Bargi (a cura di), *Il «doppio binario» nell'accertamento dei fatti di mafia*, Torino, 2013, pp. 3 ss.; PICOTTI L., *Spunti di riflessione per il penalista dalla sentenza delle Sezioni Unite relativa alle intercettazioni mediante captatore informatico*, in *Arch. Pen.*, 2016, 2, pp. 354 ss.; PIGNATONE G., *La fine di un'epoca. Introduzione a S. Palazzolo, S. Prestipino, Il codice*

Provenzano, 2017, Laterza, pubblicata su www.penalecontemporaneo.it il 20 luglio 2017; PINELLI C., *Sull'ammissibilità di restrizioni alla libertà di domicilio e alla libertà di comunicazione tramite "virus di Stato"*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 4/2017, pp. 75 ss.; PRETTI D., *Prime riflessioni a margine della nuova disciplina sulle intercettazioni*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 1/2018, pp. 189 ss.; Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, Luglio - Dicembre 2017, reperibile su <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali>, p. 9; RIPPA F., *Induzione indebita e condotte fraudolente, tra vecchi e nuovi assetti normativi*, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 10/2018, pp. 207 ss.; RUGGIERI F., *L'impatto delle nuove tecnologie: il captatore informatico. L'art. 1 c. 84 lett. e del d.d.l. Orlando: attuazione e considerazioni di sistema*, in *Jusonline*, 3, 2017; SAVIANO R., *Vieni via con me*, Milano, 2010; SIGNORATO S., *Le indagini digitali. Profili strutturali di una metamorfosi investigativa*, Torino, 2018; SUTHERLAND E. H., *White-Collar Criminality*, in *American Sociological Review*, Vol. 5, 1940, n. 1, pp. 1 ss.; TONINI P., *I captatori informatici*, in *Jusonline*, 3, 2017; TURONE G., *Le associazioni di tipo mafioso. Capo I della l. 13 settembre 1982, n. 646*, Milano, 1984; VARESE F., *Mafie in movimento*, Torino, 2011; VENDITTI R., voce *Corruzione (Delitti di)*, in *Enc. Dir.*, Vol. X, Milano, 1962, pp. 753 ss.; VIGANÒ F., *La riforma dei delitti di corruzione*, in *Libro dell'anno del diritto 2013*, Roma, 2013, pp. 153 ss.; VINCIGUERRA S., *Principi di criminologia*, Padova, 2013; VISCONTI C., *La Mafia è dappertutto. Falso!*, Roma-Bari, 2016; ZAMPIGLIONE F., *Delega in materia di intercettazioni: un costante bilanciamento di interessi*, in G. Spangher (a cura di), *La riforma Orlando. Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e ordinamento penitenziario*, Pisa, 2017, pp. 142 ss.; ZONARO M., *Aspetti tecnici e operativi per l'utilizzo di un innovativo strumento di intercettazione*, in (Aa. Vv.) *Trojan horse: tecnologia, indagini e garanzie di libertà (profili di intelligence)*, in www.parolaalladifesa.it, 06 settembre 2016, pp. 163 ss.

RIFERIMENTI GIURISPRUDENZIALI

Cass., Sez. I, 11 settembre 1990, n. 2296, in CED n. 185273 e n. 185274;
Cass., Sez. V, 08 ottobre 2003, n. 41131, Liscai, in CED n. 227053;
Cass., Sez. I, 3 dicembre 2003, n. 16779, Prota ed altro, in CED n. 227914;
Cass., Sez. V, 20 gennaio 2004, n. 957, in CED n. 228519;
Cass., Sez. un., 17 novembre 2004, n. 45189, Esposito, in CED n. 229247;
Cass., Sez. IV, 17 Ottobre 2006, n. 42017, in CED n. 235536;
Cass., Sez. V, 14 ottobre 2009, 16556, Virruso, in CED n. 246954;
Cass., Sez. IV, 12 Novembre 2013, n. 8076, in CED 258613;
Cass., Sez. VI, 26 maggio 2015, n. 27100, Musumeci, in CED n. 265654;
Cass., Sez. VI, 29 febbraio 2016, n. 8211, Ferrante, in CED n. 266509;

Cass., Sez. VI, 03 maggio 2016, n. 27404, Marino;
Cass., Sez. Un., 01 luglio 2016, n. 26889, Scurato;
Cass., Sez. I, 23 marzo 2017 n. 14255, Ardizzone in CED n. 269839;
Cass., Sez. V, 30 maggio 2017, n. 48370, Occhionero;
Cass., Sez. VI, 13 dicembre 2017, n. 55748, Allavena e altri, in CED n. 271743;
Cass., Sez. V, 09 febbraio 2018, n. 15288, Trani e altri;
Cass., Sez. III, 28 febbraio 2018, n. 28516, Marotta;
C. Cost., sent. (25 settembre) 05 dicembre 2018, n. 222.

ABSTRACT

La legge 9 gennaio 2019, n. 3, comunemente conosciuta come legge “spazzacorrotti”, nel suo più ampio disegno riformatore di lotta alle manifestazioni corruttive, ha semplificato le condizioni di utilizzabilità del captatore informatico per i più gravi delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione puniti con la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni. Il presente contributo vuole dare conto del sostrato di considerazioni in punto di politica criminale che hanno giustificato, per quanto riguarda lo strumento di ricerca della prova in esame, la quasi completa equiparazione di tali reati a quelli di stampo mafioso, terroristico o eversivo. Si fornirà poi un’analisi della nuova veste processuale, al fine di formulare una prognosi su quelli che si preannunciano essere gli effetti della riforma, evidenziando fin da ora le probabili criticità che una simile estensione comporta.

The law 09 January 2019, n. 3, commonly known as “spazzacorrotti”, in its intention of bribery-fighting, simplified the conditions to employ the Trojan horse virus for the most dangerous crimes committed by public officials against public administration. This paper intends to study the criminal politics which justified such decision of nearly leveling bribery crimes with mafia ones. Moreover, we’ll analyze the new procedural scheme involving the Trojan horse virus employment, in order to express a reform effects prognosis and to highlight critical aspects of leveling bribery and mafia crimes.